

# Imparare divertendosi

## La lunga storia dei festival scientifici

Da York a Perugia due secoli di manifestazioni - Fino a Lugano, oggi

Arrivando al Palazzo dei Congressi o passeggiando al Parco Ciani non potevano passare inosservati i tendoni, i capannoni colorati, i numerosi cartelli dalle scritte stuzzicanti, la musica di sottofondo: per nove giorni, dal 22 al 30 maggio, la scienza ha avvicinato il pubblico, sia stimolato dalla promozione precedente sia occasionale, attraverso «basecamp 09», il festival scientifico itinerante che ha raggiunto anche Lugano e del quale il «Corriere del Ticino» è stato media partner. Dopo il cinema, si sono aggiunte letteratura, filosofia, economia, matematica e quant'altro: ormai la formula «festival» ha colonizzato la divulgazione culturale. La scienza però non è l'ultima arrivata. Soprattutto in ambito anglosassone, i festival scientifici hanno una lunga tradizione.



**COME PER GIOCO** Un gruppo di ragazzi si infila in una delle tende allestite nei giorni scorsi a Lugano nell'ambito di «Basecamp 09». (foto Demaldi)

la *Yorkshire Philosophical Society*. In principio il congresso di York e quelli che seguirono puntualmente ogni anno a settembre rappresentavano soprattutto delle occasioni di incontro per addetti ai lavori. Alcune pietre miliari nella storia della scienza e della tecnica, come la scoperta dell'elettrone, quella del gas argon e la messa a punto del primo procedimento per la produzione industriale dell'acciaio, furono annunciate al mondo nel corso di questi incontri. Nel 1860, un anno dopo la pubblicazione dell'*Origine delle Specie* di Charles Darwin, il convegno della *British Association for the Advancement of Science* ospitò lo storico dibattito tra Thomas Henry Huxley,

amico e sostenitore di Darwin, e Samuel Wilberforce, vescovo di Oxford, critico dell'evoluzionismo.

Col passare degli anni, la partecipazione ai congressi dell'associazione britannica si allargò dai soli ricercatori a un pubblico sempre più vasto di appassionati. Quegli incontri divennero così i primi festival della scienza: eventi mirati a trasmettere la passione scientifica agli studenti, ai giovani, alla gente comune, attraverso seminari tenuti dai massimi esperti in tutti i settori della ricerca, tavole rotonde, dimostrazioni di esperimenti, mostre, spettacoli, presentazioni di libri.

Dal 1831 a oggi, i Festival della Scienza della *British Association for the Advancement of Science* (di recente rinominata *British Science Association*) si sono susseguiti ogni anno, salvo poche eccezioni in tempo di guerra, ospitati di volta in volta da città e istituzioni scientifiche differenti. Le ultime edizioni hanno registrato la presenza di centinaia di migliaia di visitatori e hanno avuto ampia copertura da parte della stampa di tutto il mondo. Il prossimo Festival, nel settembre del 2009, sarà ospitato dall'Università del Surrey.

Le prime manifestazioni nacquero in Gran Bretagna nel XIX secolo per sollecitare l'attenzione e gli aiuti necessari per la ricerca scientifica - Inizialmente attirarono gli addetti ai lavori poi pure la gente comune

### In Italia a Genova...

In Italia il Festival della Scienza per eccellenza è quello che si tiene a Genova dal 2003, organizzato dal Comune della città e dalla Regione Liguria con il contributo del Ministero della Ricerca Scientifica e di numerosi enti pubblici e aziende private. La manifestazione è incentrata ogni anno su un differente tema interdisciplinare intorno a cui ruotano incontri, dibattiti, seminari, spettacoli e mostre. Al Festival intervengono grandi personalità della scienza da tutto il mondo e giovani ricercatori, meno noti ma impegnati nei settori di ricerca più avanzati. Un'attenzione particolare è dedicata ai giovani e alle scuole, con attività specifiche organizzate nel corso dell'intero anno. L'ultima edizione del Festival di Genova, sul tema «Diversità», si è svolta dal 23 ottobre al 4 novembre 2008. Con i suoi 350 eventi, ha accolto oltre 250 mila visitatori. La prossima, in programma dal 22 ottobre al 3 novembre 2009, sarà incentrata sulla parola chiave «Futuro».

### ...e a Perugia

Nato anch'esso nel 2003, il *Perugia Science Fest* è una manifestazione di dimensioni minori rispetto a quella di Genova, ma originale nella sua organizzazione. Ideato e gestito da membri dell'Associazione *Gurdulù Onlus* e da collaboratori dell'azienda *Psiquadro*, che insieme riuniscono giovani ricercatori di tutte le discipline orientati alla comunicazione della cultura scientifica, il festival propone dimostrazioni e attività di laboratorio al confine tra scienza, tecnologia e arte, ambientate nelle piazze e nelle strade, rivolte a un pubblico eterogeneo per età, interessi e formazione. L'ultima edizione, appena conclusa, si è tenuta dal 7 al 17 maggio e ha ospitato oltre 40 mila visitatori.

### E in Svizzera?

In Svizzera i festival scientifici sono una realtà anche grazie alla *Fondazione Science et Cité*, che ha organizzato il primo dal 4 all'11 maggio 2001 in dieci regioni universitarie sul tema «Limiti e possibilità della scienza». Il secondo, «Coscienza - Una festa della scienza e delle arti», ha raggiunto 19 città fra il 20 e il 24 maggio 2005. L'ultimo, a distanza di altri quattro anni, è stato «basecamp 09»: sei le città coinvolte, fra le quali anche Lugano con un lusinghiero successo di pubblico. E fra quattro anni...

### Fuori dall'Inghilterra

Negli ultimi decenni, seguendo l'esempio britannico, hanno preso il via in Europa numerosi eventi di questo tipo, motivati soprattutto dalla necessità di perorare la causa della ricerca scientifica per sollecitare finanziamenti pubblici e privati. Dal 2002 la loro organizzazione ricade sotto l'ombrello della *European Science Events Association*. Gli Stati Uniti hanno seguito la tendenza a un po' di rilento. Solo da pochi anni ospitano alcuni festival della scienza di un certo rilievo, come il *World Science Festival* di New York e il *San Diego Science Festival*. Più diffusi, in America, sono i piccoli eventi aperti al pubblico organizzati da singole università o istituti di ricerca.



Giovanni Pellegrini.  
(foto Nicola Demaldi)

CRISTINA VALSECCHI

Un tempo la cultura scientifica era appannaggio esclusivo di una ristretta cerchia di intellettuali. Il grande pubblico, benché interessato ai risultati finali e alle applicazioni concrete nella vita di tutti i giorni, era estraneo ai meccanismi e alle dinamiche della ricerca. L'idea di mettere in mostra i progressi della scienza e della tecnologia per sollecitare l'attenzione e il favore delle istituzioni nacque in Gran Bretagna nel XIX secolo. Il Paese, uscito da poco dalle guerre contro Napoleone, stava attraversando una grave crisi economica e la scarsità di fondi si ripercuoteva negativamente sulle università e sugli istituti scientifici. I migliori talenti britannici preferivano emigrare all'estero in cerca di condizioni più adatte per sviluppare il proprio lavoro: una situazione non dissimile da quella attuale in molti Paesi europei.

### Si comincia a York

Nel 1831 David Brewster, scienziato e direttore dell'*Edinburgh Journal of Science*, fondò la *British Association for the Advancement of Science* con lo scopo dichiarato di dare nuovo impulso alla ricerca e di sensibilizzare le autorità sulla necessità di sostenerla concretamente. Il 26 settembre dello stesso anno i membri dell'associazione si riunirono per il loro primo congresso annuale a York, ospiti della sede del-

## Finestra sul mondo con tante domande e poche risposte

▣ La comunità scientifica non può, non deve formare un corpo sociale distinto e separato all'interno della collettività: in poche parole, è questo il principio sul quale si basa la *Fondazione Science et Cité*. Fondata nel 1998, *Science et Cité* emerge dalla consapevolezza che il sapere scientifico deve diventare patrimonio di ogni cittadino. Anzitutto perché gran parte delle ricerche è finanziata dai cittadini stessi nella veste di contribuenti. E poi perché quei risultati possono avere conseguenze sulla vita di ciascuno. E quindi ciascuno, se e quando lo Stato gli chiede di decidere attraverso il voto, deve potersi esprimere con cognizione di causa.

### **Dai grandi principi alla loro applicazione**

Un conto però sono i grandi principi e le dichiarazioni d'intenti, un altro la loro applicazione nella realtà, nel confronto con un pubblico spesso distratto da innumerevoli stimoli, molti dei quali neppure culturali. Va quindi evitato l'approccio tradizionale *bottom-down*: «Adesso arriva lo scienziato e ti spiega come stanno le cose».

### **Patrimonio di tutti**

Molto meglio, invece, mostrare alla gente che «la scienza è una finestra aperta sul mondo con tante domande e poche risposte»: una massima che Giovanni Pellegrini, responsabile di *Science et Cité* nella Svizzera Italiana, ama ripetere spesso. La scienza per diventare patrimonio di tutti deve essere incontrata e vissuta, non solo spiegata razionalmente. La si deve vedere con i propri occhi, toccare e sperimentare in prima persona. Senza mai dimenticare l'importanza della relazione: non si incontra l'astronomia, ma l'astronomo. Ed è lui che ci affascina e ci conquista a questa scienza. Imparando, senza dubbio, ma anche acquisendo la consapevolezza che il sapere scientifico non è neutrale, ma emerge da un substrato sociale attivo e vitale. Lo scienziato occhialuto non vive rintanato nel suo laboratorio ma, quando si toglie il camice, diventa il vicino di casa, uno come tutti, con le sue passioni e le sue idiosincrasie. Uno con il quale, volendo, si può anche discutere alla pari.

### **L'Ideatorio**

Con questa filosofia si spiegano le peculiarità delle iniziative di *Science et Cité*, soprattutto nel nostro Cantone. L'Ideatorio, per esempio, messo in piedi presso l'ex-asilo di Castagnola con la collaborazione dell'Istituto scolastico della Città di Lugano per realizzare mostre, vacanze scientifiche, laboratori per bambini. Poi i Caffè Scientifici.

### **Fare per imparare**

E, naturalmente, i festival. Dopo quelli del 2001 e del 2005, «basecamp 09» è il terzo e anche il più ambizioso. Itinerante in sei città svizzere, ha fatto tappa a Lugano dal 22 al 30 maggio, portando al Parco Ciani mostre fotografiche e stand interattivi, serate di osservazione astronomica e aperitivi scientifici, escursioni nei cunicoli sotto la città, simulazioni di terremoto e perfino un planetario gonfiabile. Tutto sotto l'insegna del «fare» per imparare. **M.C.**

# «Essenziale è il lato umano»

■ Migliaia di persone, decine di scolaresche: «basecamp 09» ha raggiunto molte persone. Ma con quali risultati? Con quali problemi? E quale sarà il suo futuro? Ce lo racconta **Giovanni Pellegrini**, responsabile per la Svizzera Italiana di *Science et Cité*, che con Michela Carli, Michela Luraschi e lo staff di 30 animatori ha rappresentato il «fattore umano» dell'organizzazione.

**Il festival è finito. Un consuntivo: soddisfatto?**

«Sì, molto. Al di là delle numerose scolaresche in visita, è stato raggiunto un obiettivo che ci stava molto a cuore: il passante, il visitatore occasionale. Noi abbiamo promosso molto "basecamp 09", ma ci siamo anche accorti che tanta gente lo ha incontrato senza averlo cercato. Ci hanno colpito per esempio i ge-

nitrici che accompagnavano i bambini al parco giochi e che, di fronte alle postazioni, si trovavano a dover rispondere alle domande dei figli, e quindi ad approfondire. Insomma, abbiamo centrato l'obiettivo di rendere la scienza accessibile anche a chi è a spasso per i fatti suoi con il gelato in mano».

**Nell'organizzazione e nella gestione, avete ricevuto sostegno dalle istituzioni, dalle associazioni, dai centri di ricerca?**

«Il festival è nato anche grazie alla disponibilità di chi «fa scienza» in Ticino, e la lista è lunghissima. Noi, in fondo, ci siamo solo limitati a catalizzare la scienza, a creare un luogo dove incontrarla. La scienza nel nostro territorio sta cambiando, anche a livello istituzionale: si percepisce chiaramente il desiderio di

renderla visibile al grande pubblico».

**Nulla è andato storto?**

«Piccolezze. Per esempio una postazione che, nei primi tre giorni, non ha funzionato, e per la quale è stato necessario far arrivare un tecnico da Oltralpe con un pezzo sostitutivo che in Ticino non si trovava».

**Un'esperienza da rifare?**

«Non solo: da rifare nello stesso posto. La gente viene al Parco per cercare un momento di svago, specie i giovani. E soprattutto loro si sono accorti che gli scienziati sanno anche divertirsi. Poi, certo, noi sappiamo che la ricerca scientifica è anche altro: impegno, fatica, studio intenso. Ma qui è emerso l'aspetto ludico, divertente. E anche, molto importante, il lato umano. Le persone avrebbero potuto esplorare il

mondo intero a casa propria con Google Earth, ma hanno preferito passeggiare fisicamente, di persona, sulle mappe giganti del Ticino e del Luganese. Perché? Perché c'era una relazione fisica, corporea con l'oggetto. E perché c'era l'interazione umana con l'animatore simpatico. Poi sono tornate a casa con la sensazione di aver trascorso un bel pomeriggio. Avrebbero potuto dire altrettanto dopo due ore in casa, attaccate al computer con Google Earth? In conclusione, qui la scienza ha incontrato l'uomo».

**Quali saranno le conseguenze per il Ticino? Rimarrà qualcosa?**

«Tre cose. Anzitutto l'ottimo rapporto istituzionale con la Città di Lugano, che si è dimostrata straordinariamente disponibile offrendo a "basecamp09" molti

servizi, e perfino la stessa Villa Ciani. Inoltre il grande lavoro fatto con le istituzioni, i legami che si sono creati, la precisa volontà comune di realizzare eventi insieme. Infine alcune postazioni, che rimarranno qui: le carte giganti, il planetario, la mostra fotografica».

**E il futuro che cosa prospetta?**

«Proseguirà l'attività dell'Ideatorio presso la Casa della Scienza a Castagnola, che sotto forma di mostre e attività e vacanze scientifiche ingloberà parte del materiale e delle idee di "basecamp 09". Quanto a un altro festival... è troppo presto per dirlo. Questo è il terzo di una serie di appuntamenti quadriennali. Noi però speriamo di sì, perché nell'organizzare questo festival ci siamo divertiti un mondo».

**Marco Cagnotti**